diverdeinverde
giardini aperti della
città e della collina

2 Giardino di via Belle Arti 50

Nel complesso edilizio, che confina con la Sovrintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna (n. 52), negli anni '30 del XV secolo fu istituito il Collegio Ancarano per volontà testamentaria di Pietro d'Ancarano (1414), lettore nello Studio bolognese. Al numero 54 si trova l'Accademia di Belle Arti e al numero 56 la Pinacoteca nazionale. Il Palazzo Ancarano fu inglobato in un grande complesso che comprendeva il noviziato dei Gesuiti e, dal 1728, la chiesa di Sant'Ignazio, progettata da Alfonso Torreggiani, oggi aula magna dell'Accademia di Belle Arti.

Dalla particolare struttura dello stabile situato al numero 50, dove esiste un caratteristico corridoio dotato di sassi al centro, si può desumere che anche questo edificio fosse connesso al sistema conventuale dell'antica via della Paglia con la funzione di ospitare suore. L'attuale via Belle Arti, infatti, era la strada principale del Borgo della Paglia, così chiamato perché ospitava un mercato e un deposito di paglia e fieno. Il corridoio doveva condurre a un orto facente parte di un'area ortiva più vasta, che comprendeva lo spazio fino alla palazzina della Viola, l'Orto Botanico e via Irnerio, prima della riforma universitaria realizzata dal rettore geologo Giovanni Cappellini nel 1888. La creazione, fra il 1907 e il 1912, di via Irnerio, che congiunse Porta Zamboni con via dell'Indipendenza, portò alla distruzione di un complesso mondo popolare di piccoli borghi, vie, viuzze e orti per far spazio a istituti universitari e culturali come l'Orto Botanico, il Museo della Facoltà di Fisica, il Museo di Anatomia, nonché la sede della storica casa editrice Zanichelli. Alcuni muri che circondano il giardino interno di Via Belle Arti 50 risalgono all'epoca conventuale, presumibilmente al Seicento, e un tratto richiama la presenza di un pozzo ora interrato.

Nel giardino piante, arbusti ed erbe provenienti dal territorio bolognese sono lasciate crescere in modo spontaneo e selvaggio per sottolineare il distacco tra l'ambiente urbano esterno e un residuo ambiente rurale interno.

Otello Ciavatti